

DUE RACCONTI

RACCONTO

Le quattro candele del piccolo vasaio



C'era una volta un vasaio che aveva tre buoni amici. All'avvicinarsi del Natale, volle preparare un regalo per ognuno. Ma non un regalo qualunque: qualcosa che avrebbe fatto con le sue mani e che sarebbe stato come un messaggio del suo cuore. Con un po' di creta, costruì una colomba e mise sulla sua schiena una candela. L'accese e portò il suo dono al primo amico dicendogli: «Che la fiamma della pace bruci sempre nella tua casa». Ma questo amico era uno sbadato. Non fece attenzione al messaggio che gli portava la colomba e la candela si spense presto. Il vasaio costruì poi una stella. Vi posò sopra una candela e l'accese. Portandola al suo secondo amico, gli disse: «Che la stella della fiducia ti illumini nella notte». Questo amico era troppo diffidente e, messa da parte, la candela presto si spense e non illuminò la notte nella casa. Il vasaio costruì un sole per il suo terzo amico. Vi pose sopra una candela, l'accese e glielo offrì dicendo: «Che il sole dell'amore ti riscaldi ogni giorno». Ma questo amico non aveva capito che, nella vita, amare è la cosa più importante. Anche la sua candela, abbandonata, si spense senza rumore. E per sé, il vasaio realizzò un fiore. Vi pose sopra una candela, l'accese, e dice: «Che il fiore della speranza nel mio cuore non appassisca mai». Il fiore sembrava molto fragile ed egli lo curava molto. Quando rivide i suoi amici, fu preso dalla tristezza nel vedere che non avevano capito il significato dei suoi regali. Ma, con il suo fiore così fragile, poté riaccendere la candela di ciascuno, dicendo: «Finché vivrà la speranza nel cuore degli uomini, sulla terra potranno sempre ardere la pace, la fiducia e l'amore».

Da un racconto
dell'America del Nord



La candela che non voleva bruciare

Questo non si era mai visto: una candela che rifiuta di accendersi. Tutte le candele dell'armadio inorridirono. Mancavano pochi giorni a Natale e tutte le candele erano eccitate all'idea di essere le protagoniste della festa, con la luce, il profumo, la bellezza che irradiavano e comunicavano a tutti. Eccetto quella giovane candela rossa e dorata, che ripeteva ostinatamente: «No e poi no! Io non voglio bruciare. Io voglio rimanere così come sono: elegante, bella, e soprattutto intera!».

«Se non bruci è come se fossi già morta senza essere vissuta» replicò un grosso cero, che aveva già visto due Natali.

«Tu sei fatta di cera e stoppino, ma questo è niente. Quando bruci sei veramente tu e sei completamente felice».

«No, grazie tante» rispose la candela rossa.

«La vita non è fatta di parole e non si può capire con le parole, bisogna passarci dentro» continuò

il cero. «Solo chi impegna il proprio essere cambia il mondo e nello stesso tempo cambia se stesso. Se lasci che solitudine, buio e freddo avanzino, avvolgeranno il mondo».

«Vuoi dire che noi serviamo a combattere il freddo, le tenebre e la solitudine?».

«Certo» ribadì il cero. «Ci consumiamo, ma diventiamo utili e stimati. Siamo i cavalieri della luce».

«Ma se ci consumiamo perdiamo forma e colore».

«Sì, ma siamo più forti della notte e del gelo del mondo» concluse il cero. Così anche la candela rossa e dorata si lasciò accendere.

Brillò nella notte con tutto il suo cuore e trasformò in luce la sua bellezza, come dovesse sconfiggere da sola tutto il freddo e il buio del mondo.

La cera e lo stoppino si consumarono piano piano, ma la luce della candela continuò a splendere a lungo negli occhi e nel cuore degli uomini per i quali era bruciata.

